

# CONDONO EDILIZIO ESIGENZA SOCIALE

di Giorgio Maria de Grisogono

**N**elle pagine che seguono, troveremo una cronaca autorevole, come può essere quella del nostro presidente, puntuale, documentata ed approfondita degli eventi che hanno provocato la dura presa di posizione del nostro collegio nei confronti dell'ufficio condono edilizio.

Troveremo anche una copia della lettera aperta notificata a mezzo stampa sui più importanti quotidiani romani ai politici che, governando la città, hanno – insieme a quel privilegio – l'obbligo di dotarsi di una uniforme sensibilità su tutti i problemi di una comunità.

Troveremo inoltre il resoconto degli incontri che – dopo l'uscita sui “media” – si sono susseguiti quasi quotidianamente.

Lunedì: presidente della commissione urbanistica. Martedì: direttore del Dipartimento VI, da solo. Mercoledì: direttore del Dipartimento, più diretto-

re dell'ufficio condono. Mercoledì: l'assessore in persona. Poi, a seguire, le repliche con nuove intersezioni tra direttori, vice e sostituti, consulenti, responsabili ed esperti.

Ho partecipato, su richiesta del nostro presidente di avere sostegni nella non facile situazione, a molti di questi incontri e da questi cerco di riportare diversi tipi di considerazioni.

Come molti colleghi della mia generazione, ho partecipato alla prima grande operazione del condono edilizio. Una fatica enorme, ricordo, giorno e notte a studio, nella periferia della città; appuntamenti dall'alba fino a sera tarda, poi – la notte, fino alle ore più piccole – a riempire moduli, schemi, modelli. Ancora – dopo dieci anni – il nuovo condono: più calma la nuova gestione dell'operazione anche per l'esperienza ormai acquisita. Ancora meno pressante l'impegno per la terza iniziativa: la stessa ge-

nesi di quella operazione costrinse molti a diffidare di una normativa divenuta effettivamente isterica dopo pochi mesi.

Un fatto è certo, i geometri sono stati protagonisti assoluti nelle grandi operazioni del condono edilizio per diversi motivi; per la loro preparazione polivalente che gli consente di spaziare nelle materie dell'edilizia, dell'urbanistica, della topografia, del catasto e del diritto, ma principalmente per la loro diffusa presenza nel territorio, nella capitale e, soprattutto, nelle sue periferie, nelle città e nei paesi della provincia, una presenza così diffusa, capillare e partecipe da renderli i più fedeli interpreti delle esigenze della gente, di uno strato sociale della popolazione che, di fronte alla disattenzione politica sui problemi abitativi, aveva trovato autonome soluzioni.

Le operazioni di varianti urbanistiche per i nuclei abusivi e le stesse leggi sul



Mario Sironi, Paesaggio urbano

condono, intendevano essere, non il semplice riconoscimento dello stato di fatto, ma una operazione di recupero, di riconnesione urbanistica dei vari e disordinati nuovi tessuti edilizi, un riordino anche di grande valore sociale. Così sono stati interpretate quelle operazioni dalla gente, dagli abusivi appunto che hanno aderito al condono edilizio, che hanno corrisposto oblazioni, versato contributi, pagato diritti e sanzioni, certi di portare presto a casa quel foglio in formato A4, deludente nell'aspetto anche se variopinto per

l'abbondante presenza di marche e timbri, che li trasformava magicamente da abusivi a legittimati.

L'attuale assoluta inefficienza dell'ufficio condono edilizio di Roma, mortifica tutte queste aspettative, questa esigenza di chiudere, spesso dopo troppi anni, la vicenda.

Questa incapacità gestionale ha creato una profonda trincea che separa l'amministrazione pubblica dalla gente che poi forma la società.

Siamo assolutamente convinti che la responsabilità finale non sia da addebitare a direttori, dirigenti e

funzionari; salve differenziazioni umane e caratteriali, alla fine le loro potenzialità si equivalgono anche se non appare certo produttivo un ricambio, ultimamente così frequente da diventare inquietante.

La responsabilità è quindi della politica ed alla politica spetta l'incombenza di colmare la trincea che si è creata, di restituire la fiducia attraverso fatti, azioni concrete, iniziative efficaci meglio se condivise.

I geometri, così presenti nel territorio, nella società questo intendevano chiedere lanciando la loro protesta dai giornali.